DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.660, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' nella edizione commerciale, Cinema 130 (Necrologia 150 Echi spettacoli 150, Cinema 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SIPEM PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef. 61 372 - 63 894 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si levi oggi la protesta di tutti i cittadini contro la permanenza del Consiglio della guerra atlantica in ROMA capitale della PACE!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 281 | MARTEDI' 27 NOVEMBRE 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'ASSEMBLEA PER IL DISARMO SI FA INTERPRETE DELLE NECESSITA' DEL PAESE

I 250 miliardi stanziati per il riarmo siano usati per la ricostruzione del Polesine!

La conclusione dei lavori - Gli interventi di Lombardi, Sereni e Pajetta - L'appello al Paese

L'Assemblea nazionale per il disarmo e la pace ha concluso domenica i suoi lavori, dopo due giorni di intenso dibattito. La larghissima partecipazione di uomini provenienti dai più vari punti dell'orizzonte politico ha fatto sì che le conclusioni cui è giunta l'Assemblea costituiscano l'espressione reale dei più generali interessi del popolo italiano, nel momento in cui il Paese è colpito da una grave sciagura ed è, contemporaneamente, minacciato dalla partecipazione dei suoi governanti ai piani di preparazione bellica del Patto atlantico.

Sotto la presidenza del generale Castaldi, i lavori dell'Assemblea sono proseguiti domenica con un intervento dell'on. Riccardo Lombardi, il quale ha illustrato la principale proposta elaborata nei due giorni di dibattito: devolvere i 250 miliardi di spese militari straordinarie, stanziati nel dicembre 1950, «alla opera immediata di ricostruzione del potenziale produttivo dei territori devastati dalle alluvioni e alla realizzazione di un piano organico di sistemazione dei bacini fluviali e di rinascita della montagna, atto a prevenire il ripetersi delle alluvioni e capace di utilizzare come fonte di sviluppo dell'industria e dell'agricoltura le acque che oggi sono strumento di distruzione e di morte».

La proposta, come hanno dimostrato i numerosissimi interventi svolti in tutte le commissioni di lavoro, ha trovato la sua concreta ragion di essere nell'analisi generale della situazione drammatica e senza uscite nella quale la politica di preparazione bellica ha gettato il nostro Paese, Come ha documentato l'on. Riccardo Lombardi l'Italia si trova oggi di fronte ad una precisa alternativa: o precipitare nel disastro, o mutare profondamente e radicalmente tutto l'indirizzo di politica economica. La sciagura nazionale che ha colpito l'Italia settentrionale come quella meridionale, con gli immensi danni causati alla struttura produttiva del nostro Paese, ha reso tale alternativa indifferibile.

Illustrando la mozione della commissione economica, l'on. Lombardi ha rilevato che, indipendentemente dal contributo che il riarmo porta allo scatenamento della guerra, non vi è dubbio che già allo stato attuale, appena iniziale, esso provoca una situazione economica intollerabile. Il dilemma cui si trova di fronte l'Europa occidentale si traduce fin d'ora in una effettiva impossibilità di eseguire il riarmo imposto dagli americani senza dover subire una degradazione effettiva di tutta la sua struttura economica.

Unito alla politica nefasta di blocco degli scambi commerciali tra l'Europa occidentale e orientale, il riarmo ha compromesso le strutture fondamentali europee, tanto da gettare nel panico persino i dirigenti atlantici che ora meditano modifiche dei piani di preparazione bellica. Ma se si vuole impedire che l'Europa sia schiacciata, bisogna cambiare radicalmente politica e cioè ridurre gli armamenti e ripristinare gli scambi commerciali con l'Europa orientale e con il mondo asiatico.

I danni del riarmo

Affrontando in particolare la situazione italiana, l'on. Lombardi ha rilevato che in una economia come quella nostra, l'incidenza del riarmo sul tenore di vita e sullo sviluppo dell'economia assume aspetti ancor più gravi che altrove. Dobbiamo renderci conto — egli ha detto — del carattere dilapidatorio della politica di riarmo che non rappresenta, come si vuol affermare da qualche parte, una alternativa economica alla produzione di pace. Il carattere dilapidatorio della politica di riarmo è provato dal fatto che la produzione di beni sterili che non contribuiscono all'aumento della ricchezza nazionale, quali gli armamenti, corrisponde praticamente ad una riduzione della popolazione attiva. Tutti i lavoratori adibiti alla produzione di armamenti, in quanto producono beni non consumabili, divengono un settore non produttivo della collettività come i vecchi, i bambini e gli invalidi.

L'economia di guerra — ha poi rilevato Lombardi — ha già determinato in Italia una forma non organizzata di razionamento: è il razionamento indiscriminato e ingiusto, creato dalla disoccupazione e dalla miseria, che comporta la diminuzione massiccia dei consumi delle classi lavoratrici.

In questa situazione di generale depressione dell'economia italiana si è inserita la sciagura delle alluvioni. Qualunque paese — ha detto Lombardi — è esposto alle calamità: non tutti, però, vi soggiacciono. Ma il nostro Paese non è in grado di affrontare i gravissimi problemi posti dalla sciagura senza capovolgere completamente l'attuale impostazione della politica economica. Il danno, infatti, è immenso, e un calcolo ottimistico ci dice che il solo reddito perduto in seguito all'alluvione del Polesine è valutabile in oltre 100 miliardi di lire annue. Le perdite di capitale, pertanto, nell'Italia settentrionale e meridionale, possono essere calcolate nell'ordine delle centinaia e, forse, delle migliaia di miliardi. Tali immense perdite, se non vogliamo che si traducano in un depauperamento permanente del patrimonio nazionale, pongono quindi la situazione in termini rigorosamente alternativi: o cambiare politica, o sopportare le tragiche, fatali conseguenze dell'attuale indirizzo. Le tesi governative secondo cui il programma di riarmo può *aggiungersi*, può «convivere» con la produzione di pace, hanno ricevuto il colpo di grazia dalla sciagura. In Italia — ha detto Lombardi — questa «convivenza» non è possibile ed anzi è criminosa.

Concludendo, l'on. Lombardi ha dato lettura della mozione della commissione economica dell'Assemblea la quale, oltre all'invito al governo a devolvere integralmente gli stanziamenti militari alle opere necessarie per effettuare la prima sistemazione e la ricostruzione delle zone distrutte, contiene la proposta di una inchiesta nazionale estesa a tutti i cittadini, ma soprattutto ai dirigenti delle organizzazioni politiche, economiche, culturali e religiose del nostro paese, diretta ad accertare l'opinione dei gruppi dirigenti sulla compatibilità fra la politica di riarmo e la ricostruzione. Tale inchiesta — ha detto Lombardi — mentre è diretta a sollecitare il senso di responsabilità dei ceti dirigenti del nostro Paese, dimostrerà, ne siamo certi, quanto vasta sia l'adesione dell'opinione pubblica alle tesi dibattute in questa assemblea.

Il saluto di Boudin

Conclusa l'applaudita relazione dell'on. Riccardo Lombardi, il presidente dell'Assemblea, generale Castaldi, ha dato notizia di numerose adesioni ai lavori, giunte da ogni parte, tra cui quella dei soldati di un reggimento di fanteria i quali, mentre augurano buon lavoro all'Assemblea, hanno espresso il voto che la bandiera della pace sventoli sull'Italia e sul mondo. E' salito quindi alla tribuna l'operaio cattolico torinese Piero Gallo, della Fiat, il quale, pur esprimendo alcune critiche alla impostazione del Movimento dei partigiani della pace cui egli non aderisce, ha dichiarato di condividere completamente le parole d'ordine dei partigiani della pace sulle questioni del riarmo e sulla lotta contro la guerra. E ciò, egli ha detto, come cattolico e come operaio. A nome del suo gruppo, (che egli ha definito «giordaniano»), Gallo ha dichiarato di accettare la mozione della commissione economica, esprimendo la convinzione che essa riceverà l'adesione di tutti i cattolici senza pregiudizi. Se su alcune questioni di principio (quali il carattere aggressivo del Patto Atlantico) molti cattolici possono non essere d'accordo con le tesi emerse nell'Assemblea, è indubbio che il programma di devolvere i fondi dal riarmo alla ricostruzione è sentito come una esigenza indilazionabile da tutto il popolo italiano, quali che siano le opinioni politiche.

Ha recato quindi il suo saluto all'Assemblea, il delegato dei partigiani della pace francese, Boudin, il quale ha dichiarato che il popolo di Francia, impegnato in una dura battaglia per la pace, condivide il dolore del popolo italiano per la sciagura nazionale, ed ha augurato che le proposte partite da questa Assemblea, per impedire nuove miserie, siano realizzate. Egli ha anche annunciato di essere latore di una mozione contro il riarmo della Germania, approvata dal popolo di Parigi, il 21 novembre, che la sua delegazione intende presentare al Consiglio atlantico riunito a Roma.

Il giornalista Carlo Scarfoglio, dopo una breve introduzione, ha quindi letto all'Assemblea la mozione della commissione culturale.

(continua in 6. pag. 8. colonna)

Alla presidenza dell'Assemblea per il disarmo e la pace tenutasi a Roma. Da destra a sinistra: S. E. Saverio Brigante. Presidente onorario della Corte di Cassazione, l'on. Lizzadri, il gen. Castaldi, il prof. Ambrogio Donini, il sen. Sereni. Alla tribuna l'on. Lombardi

APPELLO AGLI ITALIANI

Ecco il testo dell'Appello emanato a conclusione dei suoi lavori dalla Assemblea Nazionale per il disarmo e la pace:

Convenuti a Roma da ogni parte d'Italia in numero di oltre settecento e riuniti in una grande Assemblea Nazionale per il Disarmo e per la Pace il 24 e 25 novembre;

noi, uomini e donne del mondo della scienza, del lavoro, delle lettere e delle arti, alti esponenti della magistratura, delle forze armate, dell'Università, dell'industria e del commercio:

mentre l'indipendenza e la pace della nostra Patria vengono ancora una volta minacciate dalla presenza nella capitale d'Italia di ministri e generali stranieri impegnati in piani di riarmo e di guerra, fonte di discordia e di divisione oggi e di spaventosi disastri domani;

eleviamo la nostra protesta contro ogni tentativo di stornare verso scopi bellici i mezzi finanziari e tecnici indispensabili per venire incontro alle esigenze vitali del nostro popolo e per lenire le ferite ancora aperte dell'ultimo conflitto e delle recenti sciagure che hanno colpito nelle case, negli averi e nella stessa vita i cittadini di venti province, nel Mezzogiorno, nelle Isole e nella Valle Padana.

Al disopra di ogni divergenza di idee politiche, filosofiche e religiose, al di là delle nostre origini sociali, noi abbiamo lavorato insieme in questa Assemblea per indicare le soluzioni immediate che si impongono ai problemi della vita economica e culturale del Paese, alle esigenze delle giovani generazioni, alla difesa della famiglia, delle scuole, dell'industria e della comune convivenza civile.

Noi crediamo in questa unità, che si afferma sul piano nazionale nell'incontro e nel dibattito; noi riaffermiamo la nostra convinzione che non c'è problema in Italia e fuori d'Italia che non possa essere discusso e risolto con mezzi pacifici; noi auspichiamo che i responsabili delle cinque grandi potenze s'incontrino al più presto per porre fine alla tensione internazionale e ad una corsa agli armamenti che impoverisce le Nazioni e prepara un domani di sangue e di rovina.

Si levi potente la voce di tutti i cittadini, senza differenza di partito, di condizione sociale e di orientamento ideologico, per chiedere che l'Italia non sia mai più sede di consigli di guerra ma possa ospitare i rappresentanti di tutti gli Stati per discutere proposte mondiali di disarmo e di pace!

Ascoltino questa voce, prima che sia troppo tardi, gli uomini del governo e dei ceti dirigenti italiani e stranieri!

Non miliardi per il riarmo e per la guerra, ma tutte le risorse della Nazione per l'aiuto ai nostri fratelli delle regioni distrutte dalle alluvioni, per opere di civiltà, di cultura e di solidarietà nazionale!

L'ASSEMBLEA NAZIONALE PER IL DISARMO E PER LA PACE

UNA IMPORTANTE INTERVISTA DEL CAPO DEL PCI

Il compagno Togliatti indica la via per giungere ad una distensione

L'importanza del convegno di Padova - Significative ammissioni della stampa governativa - Un discorso di Nenni

Il compagno Togliatti ha concesso ieri una importante intervista a *Paese Sera*. L'intervistatore ha chiesto anzitutto al segretario generale del PCI le sue impressioni sul convegno tenuto a Padova dai dirigenti e dai parlamentari comunisti delle zone alluvionate.

— *Il convegno è stato interessante e utile* — ha risposto Togliatti. — *Non ce n'era bisogno per noi, ma esso ci ha fornito ad abbondanza la prova che in tutte le regioni colpite i comunisti sono stati al loro posto fra il popolo per lottare contro la sciagura che colpiva tutti, alleviare i dolori, soccorrere i sinistrati. Essi hanno dato prova di civismo, spirito di sacrificio, capacità di organizzazione* e continueranno a battere questa *strada offrendo il loro aiuto disinteressato alle autorità, non rifiutando la collaborazione di nessuno e con nessuno.*

— Come spiega — è stato poi chiesto al compagno Togliatti — la campagna scatenata contro i comunisti proprio su tale questione dalla stampa governativa?

— *La risposta è molto semplice* — ha risposto il nostro compagno. — *E' il risultato inevitabile di una posizione non solo politica, ma morale, che consiste nel considerare tutta una parte dei cittadini — e cioè noi, i socialisti, la popolazione che è con noi, ecc. ecc. — non più come esseri umani pari agli altri e nel costume e davanti alle autorità, ma come esseri inferiori da odiare e da maltrattare. Se le autorità d. c. non facessero così, del resto, che direbbero gli «atlantici» del Foro Italico? La linea di condotta delle autorità d. c., in questa occasione, che è quella in cui avrebbero dovuto dar prova almeno di umanità, rende queste autorità così odiose al popolo e a tutte le persone di buon senso che accelera il loro isolamento nel Paese e il progresso delle idee di fraternità e delle proposte di distensione che noi difendiamo.*

E' stato chiesto a questo punto al compagno Togliatti di precisare quali sono, secondo il Partito comunista, le condizioni per giungere nella situazione attuale, ad una atmosfera e ad una politica di distensione nazionale.

Togliatti ha così risposto:

— *Sono alcuni anni che noi abbiamo indicato la necessità di una politica di distensione, come uno dei mezzi per evitare la disgregazione e la rovina del Paese. Per poter giungere oggi a una distensione, credo che due cose soprattutto contano: la prima è la liquidazione totale, nella condotta delle autorità governative e nel costume di qualsiasi discriminazione tra i cittadini per le loro opinioni politiche e sociali. Ritorno, quindi, alla lettera e allo spirito della Costituzione. La seconda potrebbe essere il rinvio di tutte le spese per il riarmo, di quelle già previste, dico, e di quelle minacciate. Rinvio a tempo indeterminato, e almeno sino a che non siano stati riparati nel Nord e nel Sud tutti i danni delle alluvioni e prese quelle misure di ricostruzione che ci garantiscano contro la minaccia di rovina di tutta la nostra vita economica. La prova che queste sarebbero vere misure di distensione e di unità, sta nel fatto che Ella non troverà italiano intelligente e onesto il quale in cuor suo, non le approvi. Ma i ministri e i dirigenti democristiani sono un'altra cosa!*

La validità delle affermazioni del compagno Togliatti e la loro rispondenza al reale orientamento di una grandissima parte del popolo italiano è dimostrata anche dalle voci che si levano da alcuni giornali governativi che suggeriscono pratiçamente al governo di rinunciare, almeno momentaneamente, al riarmo e di utilizzare i 250 miliardi straordinari stanziati per la preparazione bellica nell'opera di ricostruzione delle zone inondate e nella prevenzione contro eventuali futuri disastri.

«Le spese per riparare i danni delle alluvioni — ha affermato esplicitamente il sen. Merzagora sul *Corriere della Sera* — e per prevenire la loro eventuale ripetizione devono avere la precedenza assoluta come certi treni direttissimi o certe autoambulanze per cui il disco è sempre verde».

Meno esplicito, ma abbastanza chiaro nelle conseguenze, un uguale monito si legge sulla *Stampa* di Torino, mentre *La Gazzetta del Popolo* ritiene probabile che De Gasperi nel corso delle riunioni del Consiglio atlantico «conti di insistere sulla impossibilità di dedicare al riarmo i previsti 250 miliardi». «L'inondazione del Polesine — afferma il giornale — ha recato danni che superano questa somma. L'Italia attenderebbe quindi di essere esonerata dalle spese del riarmo o da quelle dell'alluvione». Ma l'ipotesi che De Gasperi osi chiedere tanto ai suoi padroni americani è stata già categoricamente smentita dall'agenzia ARI la quale afferma anzi che sono in corso conversazioni fra i dirigenti americani e quelli italiani, che partecipano alla Conferenza del NATO, «allo scopo di stabilire le nuove aliquote delle nostre forze armate in previsione della ormai certa revisione del trattato di pace».

In un importante discorso pronunciato domenica a Terni, il compagno Nenni ha ulteriormente precisato la portata delle sue recenti affermazioni sulla necessità di una distensione politica all'interno del Paese.

«La distensione auspicata dal PSI — ha detto Nenni — può essere perseguita purchè non si voglia continuare in una politica di riarmo, che è negativa per uno sviluppo democratico e per ogni possibilità di soluzione degli urgenti problemi sociali». «E' assurdo — ha aggiunto Nenni — pensare di creare all'interno del Paese l'unità necessaria per fronteggiare la situazione esistente rompendo quella unità fra PSI e PCI che già esiste, e che rimane il nocciolo fondamentale dal quale si deve creare nel Paese, con l'apporto di tutti, l'unità effettiva e più larga possibile, atta a ricreare in tutta la nazione una atmosfera di reciproca fiducia e di senso di responsabilità».

Oggi intanto la Camera inizierà la discussione della legge presentata dalla CGIL per l'opera di ricostruzione e di soccorso alle popolazioni delle zone inondate.

LA PROTESTA DEI ROMANI CONTRO IL CONSIGLIO ATLANTICO

Oggi alle 16 i lavoratori in sciopero manifestano contro i patti di guerra

Decine di delegazioni si recheranno alle Camere - La decisione del Consiglio delle Leghe - In tutta la città è risuonato ieri il grido "Pace, pace!,,

Oggi tutti i lavoratori romani effettueranno un'ora di sciopero in tutte le aziende metalmeccaniche, nelle fabbriche, nelle fornaci, nelle officine, negli stabilimenti tipografici, nei cantieri edili, in ogni luogo di lavoro, in segno di chiara ed energica protesta contro la presenza a Roma degli esponenti delle cricche imperialistiche degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e dei paesi satelliti aggiogati al carro del Patto Atlantico.

Questa importante decisione è stata presa ieri sera dal Consiglio delle Leghe, riunito nei locali della C.d.L. in Piazza Esquilino, in una atmosfera di grande entusiasmo e di accessa combattività. Al termine di una discussione approfondita e animata, i comitati direttivi sindacali i comitati di azienda e gli attivisti dei sindacati hanno deciso di dare un ammonimento ai generali e agli uomini politici italiani e stranieri riuniti al Foro Italico. Un uragano di applausi ha salutato l'approvazione unanime di un ordine del giorno con il quale si «invitano tutti i lavoratori a scioperare dalle 16 di martedì 27 c.m. per esprimere la loro profonda protesta contro il tentativo di trasformare Roma in un centro di preparazione alla guerra».

Il Consiglio delle Leghe ha inoltre deciso di inviare da tutti i luoghi di lavoro delegazioni di operai e di impiegati alla Camera e al Senato. Ai membri del Parlamento sarà detto con fermezza che i romani non seguiranno il governo sulla strada funesta del riarmo; sarà chiesto un cambiamento radicale della linea politica e soprattutto lo sganciamento del nostro Paese da un patto militare che, com'è ormai evidente, mette in pericolo l'esistenza stessa della Nazione.

Tutti i cittadini appoggeranno e accompagneranno le delegazioni operaie, per far sentire nelle strade e nelle piazze del centro la propria voce e le proprie richieste. Sarà coronata in tal modo una settimana di intensissima agitazione che ha visto tutti i quartieri e tutte le borgate in movimento contro il Consiglio Atlantico.

Particolarmente importanti e numerose le manifestazioni, i cortei, i comizi di domenica scorsa e di ieri. Ecco una rapida scorsa agli avvenimenti di ieri pomeriggio e di ieri sera. Una manifestazione di protesta è scoppiata verso le 18.30 in Piazza Re di Roma (S. Giovanni) mentre era in corso un comizio volante, allorchè una grande automobile americana dell'Organizzazione del Patto Nord Atlantico (NATO), targata US - S 471, con a bordo un generale dell'esercito statunitense, ha deliberatamente investito in mezzo alla strada la Partigiana della Pace Firmina Marzi, che stava discutendo con un gruppo di donne. La Marzi, nota in tutto il mondo per aver raccolto 18 mila firme in calce all'Appello di Stoccolma, è stata immediatamente soccorsa e trasportata all'ospedale di S. Giovanni. Il medico di turno l'ha trattenuta in osservazione, per frattura della gamba sinistra e perdita di due denti.

L'autista militare americano, invece di fermarsi per soccorrere la investita, ha cercato di darsi alla fuga, suscitando uno scoppio di indignazione popolare. Un gruppo di cittadini ha circondato la macchina, per obbligare gli arroganti stranieri a fare il loro dovere. Ne è nato un violento alterco, durante il quale l'investitore è stato duramente malmenato e i vetri dell'auto sono andati in frantumi. Il generale, rannicchiato sul sedile posteriore, pallido di rabbia e di paura, ha ordinato all'autista di proseguire a tutti i costi. L'autista ha accelerato, gettandosi a tutta velocità in mezzo alla folla ed è riuscito a darsi alla fuga.

Sul posto, richiamate dal grave incidente, si sono raccolte in pochi minuti un migliaio di persone. Tutti commentavano con sdegno l'accaduto. Il traffico è rimasto bloccato per circa tre quarti d'ora. La polizia, intervenuta per disperdere la folla, non ha fatto che acuire il fermento provocando una clamorosa manifestazione contro il governo e contro gli Stati Uniti.

Anche al Piazzale Flaminio un

(Continua in 2. pagina 2. colonna)

Convocazione per i deputati del P.C.I.

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti sin dall'inizio alla seduta della Camera di oggi alle ore 16.

Tre milioni da Varsavia per le vittime dell'alluvione

La Segreteria della CGIL ha ricevuto da Varsavia un telegramma del Consiglio generale dei sindacati polacchi, che annuncia l'invio di 20 mila sloti (pari a 3 milioni di lire) quale soccorso alle popolazioni colpite dall'inondazione.

«Nello stesso tempo — dice il telegramma — la segreteria invita tutte le sue Federazioni sindacali nazionali e regionali a partecipare in nome della solidarietà internazionale all'aiuto dei sinistrati che, nelle condizioni del regime capitalistico, si trovano in una situazione particolarmente penosa».

Cento studenti feriti dalla polizia a Teheran

Il capo della polizia si dimette

TEHERAN, 26. — Oltre cento studenti persiani sono rimasti feriti oggi in seguito ad una carica compiuta dalla polizia contro i partecipanti ad una manifestazione organizzata in segno di protesta per l'espulsione dalla scuola media di sette studentesse accusate di «attività comunista». Una ventina dei feriti versano in gravi condizioni. Alla manifestazione avevano partecipato in grandissimo numero le studentesse, ma ciò non ha impedito alla polizia di fare uso in massima brutalità.

Subito dopo l'incidente, è stato annunciato che il Ministro di polizia aveva rassegnato le dimissioni e era stato sostituito provvisoriamente dal Ministro del Lavoro. Le agenzie d'informazione spiegano tale sostituzione con il fatto che il governo persiano si sarebbe reso conto che la sanguinosa repressione messa in atto da alcune settimane lo sta rendendo assai impopolare. Com'è noto il 4 dicembre devono svolgersi le elezioni politiche.

BISOGNA INTERVENIRE IMMEDIATAMENTE SE SI VUOLE SALVARE IL POLESINE!

Le falle si allargano paurosamente e non si provvede ad imbrigliare il Po

La drammatica avventura di quattro genieri - L'argine della "Fossa di Polesella,, fatto saltare completamente - 150 mila quintali di zucchero distrutti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ROVIGO, 26. — *Mentre la stampa governativa afferma con beata incoscienza che la situazione si va normalizzando, il Po continua ad erompere dalle enormi falle dell'argine sinistro nella campagna circostante. Tonnellate e tonnellate di acqua si riversano ogni minuto dalle falle del Po il quale non solo ha completamente scardinato gli argini ma ha scavato anche la terra sotto di essi in modo da temere che lo stesso letto del fiume sia stato forzato dalla furia delle acque. Accavallandosi sul precario sperone che divide il letto del fiume dalle campagne allagate, le onde limacciose lo percuotono, lo corrodono alla base, lo fanno crollare in acqua con sordi tonfi, e l'argine indietreggia ogni giorno di più. All'inizio era 100 metri, oggi è un chilometro.*

Di fronte a questo sinistro spettacolo della natura scatenata il grande assente è l'uomo. Ora che il fiume ha rotto, nessuno pensa più alle falle. Eppure il pericolo è grave. Se non fanno presto — ci diceva il comandante dei Vigili del fuoco di Ferrara — perdiamo tutto l'argine del Po.

Le notizie che giungono oggi dal fronte delle acque riguardano ancora una volta la «Fossa di Polesella» che ostruisce lo scorrere della piena verso il mare. Minata sabato per qualche decina di metri, essa è stata fatta completamente saltare nella giornata di oggi con decine di quintali di tritolo. L'ultimo scoppio simultaneo di sei mine ha fatto tremare tutti i vetri della città di Ferrara. Sono rimasti in piedi alcune centinaia di metri dell'argine sul quale hanno trovato rifugio migliaia di capi di bestiame che saranno tratti in salvo domattina dai vigili del fuoco di Ferrara.

Una drammatica avventura hanno corso quattro genieri che erano stati dati dispersi nella notte di ieri. I soldati erano partiti con alcuni quintali di dinamite da porre nelle fornelle tra Posmo e Polesella e dopo aver sistemato l'esplosivo avevano cercato di prendere la via del ritorno. Ma la corrente resa più impetuosa dalla rottura dell'argine aveva trascinato l'imbarcazione nei gorghi capovolgendola. I quattro militari che erano coperti da pesanti scafandri di gomma sono riusciti miracolosamente ad afferrarsi ai rami di un albero. Per fortuna le autorità hanno lanciato grida di soccorso dopo aver cercato inutilmente di accendere un fuoco. Finalmente, questa mattina sono stati tratti in salvo dai Vigili del Fuoco di Ferrara quando ormai erano giunti allo stremo delle forze.

A Rovigo è giunto alle sette un battaglione di zappatori francesi, attrezzati per stendere ponti su barche. Gli zappatori francesi che hanno in questo campo una grande esperienza, dovrebbero cercare di gettare un ponte di barche tra Rovigo e l'argine del canal Bianco dove vi sono ancora quattro o cinquemila capi di bestiame che devono essere tratti in salvo; di qui il ponte dovrebbe andare fino ad Adria e permettere una via di comunicazione sopra le acque tra Rovigo e Adria che è ancora completamente isolata dalle acque.

Ad Adria la situazione è ancora grave. Per quanto non sia esatto parlare di una vera e propria epidemia di tifo, il decesso ci ha confermato che egli stesso ha rivolto ai suoi concittadini un appello perchè abbandonino senz'altro le loro case. Il compagno Sante Pegnolo, che il destino ha voluto fosse messo di fronte ad una così grave situazione, è il più giovane sindaco d'Italia poichè ha solo 22 anni. Ciononostante egli, insieme con la Giunta, ha dato una magnifica prova.

Questa notte nel magazzino della zuccherificio di Rovigo due delle mura interne, per effetto delle acque del Ceresolo, sono crollate provocando la caduta di migliaia di sacchi di zucchero, che ancora non erano stati posti in salvo. Si tratta di una vera catastrofe perchè il magazzino conteneva ben 150 mila quintali di zucchero.

RENATO RENDINARA

Il dito nell'occhio

Aneddoto

«I Ministri francesi (a Roma per la conferenza atlantica) si sono incontrati nella hall con un compatriota almeno altrettanto illustre: l'attore comico Fernandel. — *Che fate, Fernandel, a Roma?* — gli ha domandato uno dei Ministri. — *Per quanto mi riguarda io sono qui per fare un lavoro serio!* — ha risposto con malizia il noto comico francese». Da una cronaca del Tempo.

Itinerari

— *Il Tempo riferisce che «anche il Consiglio Atlantico ha rispettato il tradizionale week-end» e se ne è andato in giro per Roma. Infatti «molti delegati non erano mai stati in Italia e l'impressione ricevuta della città eterna è stata tale da acquistare molti diversi alla tesi che Roma diventi la sede permanente del NATO. San Pietro, il Pincio e il Gianicolo sono state, inutile dirlo, le mète comuni della maggior parte degli illustri ospiti».*

Se dalla visita a San Pietro han tratto la convinzione che la sede del NATO deve essere a Roma hanno sbagliato. Sarebbe stato più logico soprattutto la scelta sulla Città del Vaticano.

Il fuoco del giorno

«New York — Con una maschera sul volto e con tutte le precauzioni per non essere identificati due preti cattolici ucraini hanno preso parte a New York ad una riunione della Lega della gioventù cattolica ucraina». Da una notizia della agenzia INS.

ARDENGO